

Bologna, 9 febbraio 2011

Tra fede e democrazia. Riflessioni sulla società italiana

Incontro con don **Antonio Sciortino**
Direttore di Famiglia Cristiana



Istituto Regionale di Studi sociali e politici "A. De Gasperi" Bologna



Introduzione di

Domenico Cella

Presidente dell'Istituto De Gasperi

Mario Chiaro e il pubblico domandano a

don **Antonio Sciortino**

Care Amiche ed Amici,

presento a grandi tratti all'ospite, don Antonio Sciortino, e a voi tutti l'Istituto De Gasperi, promotore di questo incontro sui credenti e la vita pubblica.

L'Istituto è rinato da tre anni, rinnovandosi pressoché completamente, dopo una lunga eclisse dipendente dai rivolgimenti politici e culturali degli anni '90. Lo abbiamo ricostruito senza alcuna nostalgia per il passato, mettendo a frutto il metodo "cattolico democratico" ("il moderno, più che sfiducia e ripulsa, desta [deve destare] il bisogno della critica, del contatto, della riforma" - Luigi Sturzo, 1905).

Sono rimaste alcune linee di continuità: la nostra associazione è statutariamente impegnata (non ce lo ha chiesto nessuno, lo abbiamo voluto noi) a leggere e a confrontarsi con la vicenda della comunità cristiana.

Programmatico, poi, il concorso alla cultura politica democratica.

Si potrebbe dire: **amiamo la Chiesa e amiamo la democrazia.**

Il confronto con la comunità cristiana, naturalmente, avviene ferma restando (per tutti) la libertà di coscienza, costruttivamente ma anche creativamente.

Alla Chiesa italiana abbiamo dedicato **due convegni di studio**

Dal ricco, partecipato e variegato dibattito abbiamo tratto alcuni punti salienti utili ad indicare le piste da battere e le tensioni più feconde da assecondare in vista di un urgente rinnovamento etico e civile del nostro paese.

1) Un Paese sotto scacco: uomini e donne (specie giovani) "sospesi"

"Il Paese che si avvia a celebrare l'unità d'Italia è stufo di duelli, insulti e regolamenti di conti. Una politica responsabile, che miri al bene comune, richiederebbe oggi, da tutti, un passo indietro, prima che il Paese vada a pezzi, e un'intesa di unità nazionale (e solidale) che restituisca ai cittadini il diritto di eleggersi i propri rappresentanti. Non più comparse da soap opera, ma persone di provata competenza e rigore morale... Il Paese è paralizzato. Sotto ricatto. Leggi e favori, come al "mercato delle vacche", sono oggetto di baratto: federalismo in cambio di favori. Dalla politica "ad personam" siamo al "contra personam"... La clava mediatica (o il metodo "Boffo") contro chi mette a nudo il re è un terribile boomerang, in un Paese che affoga in una melma di corruzione, scandali e affari illeciti". (Famiglia Cristiana, Primopiano p. 5, 34/2010).

"La Seconda Repubblica nacque giurando di non intascar tangenti, di rispettare il bene pubblico, di debellare malaffare e criminalità. Bastano tre cifre, invece, per dirci a che punto siamo arrivati. Nel nostro Paese, in un anno, l'evasione fiscale sottrae all'erario 156 miliardi di euro, le mafie fatturano da 120 a 140 miliardi e la corruzione brucia altri 50 miliardi, se non di più". (Famiglia Cristiana, 5 agosto 2010).

Partiamo da queste "sue" fotografie dell'Italia. Alla luce anche degli ultimi avvenimenti, quale Paese offriamo soprattutto alle nuove generazioni? Da dove partire per una rivoluzione culturale? Centralità del lavoro, solidarietà economica, partecipazione democratica?

Don Sciortino: «Il pezzo appena letto è stato scritto in agosto 2010 e potrei, con qualche piccolo aggiustamento, riscriverlo e pubblicarlo così com'è nel prossimo numero della rivista. Semmai le cose sono peggiorate. Per una rivoluzione culturale io partirei dalla partecipazione. Lo dico in tutti gli incontri: questo paese è stato "narcotizzato", non abbiamo più la capacità di indignarci, ci passa tutto sopra la testa e un giorno ci sveglieremo e non riconosceremo più il paese nel quale vivia-

(dico al direttore di Famiglia Cristiana che il secondo era specificamente dedicato alla rete delle famiglie come soggetto di un più vivace assetto della comunità parrocchiale!).

In entrambi i convegni sono risuonate parole come sinodalità, diaconia, comunione, *sensus fidelium*, libertà di coscienza e di espressione, partecipazione di tutti i battezzati alla vita della Chiesa.

Parole preziose proprio in un incontro come questo su credenti e vita pubblica, in un momento delicato della nostra società segnato da un malcostume così sfrenato.

Lo dico con un senso di forte dispiacere: anche su queste cose (proprio in tema di vita pubblica!) parla sempre e solo la gerarchia ecclesiastica e i toni sono quasi sempre (è quasi inevitabile) diplomatici.

In alternativa sembrerebbe offerta ai laici credenti (e a tutte le realtà della Chiesa) l'astensione da qualunque ragionamento di cristiani sulla politica, specie nei momenti salienti della vita pubblica, le elezioni.

Ma proprio per diffondere, sempre ed ovunque, le energie dell'evangelo, se "ciò che unisce i fedeli è, in effetti, più forte di ciò che li separa", accadrà mai di essere convocati dalla Chiesa locale, guidata dal suo Vescovo, per un confronto tra credenti su situazioni storiche di bene comune, anche tra credenti che hanno compiuto scelte differenti ed anzi opposte?

Quando la Chiesa parlerà anche dopo aver ascoltato l'eccezionale

mo. Davvero allora il primo punto è la partecipazione. Ci sono stati tolti tutti gli strumenti di partecipazione attiva, diretta. Ho definito "peccato originale" quello dello scippo costituzionale di poterci perlomeno scegliere i rappresentanti che mandiamo in Parlamento. Noi non abbiamo eletto nessuno; abbiamo avallato i nominati che i segretari dei partiti hanno "sistemato in Parlamento". Le espressioni "bene comune" o "interesse di tutti" sono diventate desuete. I cittadini devono tornare a essere protagonisti di questo paese cominciando a mandare in politica i propri rappresentanti. Oggi noi abbiamo in Parlamento non chi va per "sistemare" i problemi dell'Italia (gravissimi e i media non ci aiutano a rendercene conto), ma per "sistemarsi". Mentre i dati reali sono drammatici, in particolare per quanto riguarda i giovani: questo è il paese più vecchio del mondo; le statistiche ci dicono che nei prossimi decenni avremo 22-23 milioni di anziani e soltanto 8 milioni di giovani. La piramide della popolazione si è totalmente rovesciata. In un momento di crisi economica gli altri paesi hanno fatto tagli salvaguardando la formazione e la scuola, noi ci siamo tagliati il ramo su cui siamo seduti. E noi giornali non siamo più a servizio della verità o perlomeno della completezza dell'informazione, non aiutiamo le persone a distinguere il grano dalla pula. Abbiamo una informazione spettacolo, ignorando i veri problemi, come per esempio il dato di 10 milioni di famiglie povere e 2 milioni di famiglie che non possono permettersi due pasti al giorno. In questo paese non c'è più opinione pubblica. E anche all'interno della stessa comunità ecclesiale occorre avere maggiore opinione pubblica. Perché, per conoscere il pensiero dei cristiani, occorre aspettare il pronunciamento dei vescovi? La Chiesa oggi è come una barca: la direzione è segnata, ci sono tante onde, il vero pericolo è però la nostalgia che porta a guardare indietro. Davvero questo è il tempo dei laici... Dico provocatoriamente ai laici: la Chiesa come gerarchia vi ha tolto la parola, ma voi ve la siete anche lasciata togliere! ... Liberi e fedeli in Cristo».

2. La politica dello struzzo: politica e religione civile

"Non mi riconosco più in questa Chiesa...": il vero problema oggi è la formazione di un'autentica coscienza sociale, come parte della formazione cristiana. È da biasimare l'incoerenza tra fede e prassi, ma è biasimevole anche usare la fede per appoggiare interventi e comportamenti che la contraddicono. È ipocrisia dirsi cattolici e avere atteggiamenti di disprezzo e chiusura verso gli altri" (Famiglia Cristiana, 38/2010).

Questa è una delle tante lettere pubblicate da Famiglia Cristiana, provenienti da credenti delusi del ruolo sociale rivestito oggi dalla Chiesa. Come dare una lettura positiva, anche a fronte dei cristiani "di superficie" e degli "atei devoti"? Come contrastare la banalizzazione delle relazioni umane e dello stesso evento cristiano?

varietà di carismi, di sapere, di esperienza, semplicemente del “vivere”, del “popolo di Dio”?

2) E amiamo la democrazia. Nella nostra intuizione essa procede da un lavoro diffuso, da un buon lavoro, da un lavoro che garantisce le fasi diverse dell'esistenza delle persone.

L'Istituto ha dedicato la sua prima **ricerca al lavoro flessibile** in Emilia Romagna e nel capoluogo bolognese.

Apparentemente la ricerca ebbe un torto: iniziò a crisi finanziaria americana non ancora evidente e senza evidenti ripercussioni sulla nostra economia e fu presentata nel momento delle prime significative chiusure e espulsioni anche in Italia. Disoccupazione e inoccupazione alle porte facevano passare paradossalmente in un secondo piano tre fenomeni accertati dalla ricerca: il lavoro flessibile nella stragrande maggioranza dei casi è lavoro precario; il lavoro flessibile è fortemente “espansivo” (sostituisce lavoro garantito), il lavoro flessibile da trampolino verso un lavoro migliore diventa una trappola per tutta la vita.

Tutto naturalmente è rimasto come prima. Quando la crisi sarà alle spalle questa società avrà nuovamente da discutere se accettare o no la prospettiva di una convivenza strutturalmente fondata sulla precarietà e l'insicurezza (comprese le eventuali eventuali correzioni, essenzialmente nel senso della sola riduzione del danno). Nel futuro qualcuno (la politica, i governi) dovrà pure darsi da fare.

3) Lo ripeto, amiamo la democrazia. Alla sua diretta espressione storica, i partiti politi-

Don Sciortino: «Spesso questa Chiesa balbetta, è silente su temi fondamentali in cui sono in ballo valori come la dignità della persona umana, l'uguaglianza di tutti gli esseri umani... Quanto incide il Vangelo nella realtà sociale. Manca questa coscienza sociale. La religione è ancora vissuta come un fatto privato, intimistico e culturale. Questo è il paese dei furbi, non degli onesti. Anche l'ombra dei campanili delle nostre chiese si è accorciata. Il Vangelo anche oggi è terribilmente scomodo: ci dice di andare controcorrente e qualche volta di pagare il prezzo di dire la verità. Questo paese che si dice tanto cristiano vive con stili di vita anti-cristiani, Di recente abbiamo fatto un piccolo sondaggio con i lettori mettendo loro di fronte al “caso Ruby”: oltre il 90% su 3.500 ha detto che la reazione collettiva è stata molto debole. Un nostro commentatore, Garelli, ha scorporato i dati e ha detto che i più critici sono i meno credenti e meno fedeli; quelli che più vanno a Messa sono stati i più deboli nella reazione. Questo dovrebbe davvero fare riflettere. Se la fede non si vede nelle opere che fede è? Noi non saremmo giudicato sugli atti di culto, ma sull'accoglienza. Perché i cristiani allora non sanno dire qualcosa di significativo sul tema dell'accoglienza? Non ci siamo accorti che siamo già nella società multiculturale, multi religiosa, multietnica: abbiamo oltre 5 milioni di stranieri che vivono tra noi! Si tratta di scegliere: la politica della paura o dello struzzo, oppure quella del governo del fenomeno con intelligenza e umanità. Questa è schizofrenia: per un verso viviamo una fede intimista, per altro verso i cristiani sono cittadini di serie B, coloro che devono rimanere nei recinti sacri e non disturbare il manovratore. Oggi invece c'è bisogno, da parte dei credenti ispirati all'evangelo, di una forte iniezione di etica pubblica. Noi difendiamo tanto i valori e non ci siamo accorti che una specie di “diserbante etico” ha fatto terra bruciata dei valori cristiani in questo paese. Quando nel mio libro cito una corrispondenza tra un parroco e un missionario: il parroco, in merito all'accoglienza degli stranieri, accusa il missionario di essere diventato un codino di sinistra; il missionario risponde chiedendo al prete dove egli piuttosto si collochi e lo invita a preoccuparsi di dove Cristo ci collocherà al momento del giudizio, alla sua destra o alla sua sinistra? Per i fatti di Adro sono intervenuti tutti... un giornalista del Corriere della Sera mi ha chiamato in merito a vicende simili avvenute in questi giorni (maestre che a turno offrono il loro buono pasto a una bimba povera) e mi ha chiesto: “ma, non c'è un prete in quel paese? Abbiamo sentito la parola di tutti, non quella del prete!”. Alcuni silenzi sono imbarazzanti. Qual è il prezzo del silenzio? Lascio a voi la risposta».

3. La democrazia dell'alternanza: la chimera e il sogno

Dai lavori della Settimana sociale dei Cattolici Italiani a Reggio Calabria è uscito un quadro giustamente preoccupato e preoccupante, che ha spinto molti a chiedere una nuova generazio-

ci, abbiamo dedicato un **convegno organico** e mille altre iniziative (tra l'altro, la proposta di primarie innovative).

In quel convegno analizzammo gli Statuti e le pratiche interne dei due principali partiti italiani, con crescente inquietudine.

Ma sono compatibili con la nostra Costituzione e con il vivere di un paese civile partiti governati dal principio dell'investitura carismatica, della concentrazione personale dei poteri e dell'incontrollabilità assoluta del loro esercizio?

Come possono resistere la Repubblica e le sue istituzioni a una tal pratica del potere partitico?

Per quanto riguarda il secondo partito italiano (si badi bene, stabilite diversità essenziali rispetto al primo caso), il convegno registrò la persistenza di concezioni e pratiche del "partito direttivo" della società, un modello nato nell'800: si dice partito, ma in realtà sono cerchie chiuse, cerchie sempre più ristrette governate dallo scambio ineguale tra leader, elettori simpatizzanti, iscritti, attivisti, fino al cuore sensibile dei dirigenti centrali inamovibili.

Si può dire di tutto, ma così è molto faticoso sprigionare le vitalità necessarie a vere alternative.

4) Da questi brevi accenni don Sciortino avrà capito quanti interrogativi e problemi accendono la curiosità e anche un po' la passione dei soci dell'Istituto De Gasperi (e quanti altri interrogativi gli verranno trasferiti dal nostro Mario Chiaro, che lo inter-

ne di politici cattolici in Italia, una nuova stagione cioè in cui allargare lo spettro dei cosiddetti principi non negoziabili, aggiungendo a quelli di inizio/fine vita anche quelli del "mentre si vive". I cristiani sono soci fondatori dello stato italiano... "vorrei che questa stagione contribuisse a far sorgere una generazione nuova di italiani e di cattolici che, pur nel travaglio della cultura odierna e attrezzandosi a stare sensatamente dentro a essa, sentono la cosa pubblica come importante e alta, in quanto capace di segnare il destino di tutti, e per essa sono disposti a dare il meglio dei loro pensieri, dei loro progetti, dei loro giorni. Italiani e credenti che avvertono la responsabilità davanti a Dio come decisiva per l'agire politico" (card. Bagnasco, Prolusione alla Cei, 25 gennaio 2010).

Ha ancora un senso la democrazia compiuta dell'alternanza, fondata su programmi effettivamente differenti di riforma politica e amministrativa ma anche sulla condivisione da parte di tutti dei fondamentali principi costituzionali (Aldo Moro)? In Italia fa problema il "bipolarismo" o i partiti politici che sin qui lo hanno incarnato? Come valutare la presenza dei cristiani nei diversi schieramenti e partiti? Quali sono i valori cristiani e quali i fondamenti dell'autonomia dello spazio politico?

Don Sciortino: «Senza entrare nei tecnicismi, io credo che quello che manca davvero è la formazione e la passione per la politica. Avevo letto il documento preparatorio per la Settimana sociale di Reggio Calabria e mi ero detto che se fossi stato un politico avrei avuto un programma da attuare, delle linee su cui ispirarmi. In realtà è stata un'ulteriore "occasione persa" per paura di calarsi nei problemi. La Chiesa ha avuto anche paura dell'informazione. Si è cominciato con la paura di far partecipare i giornalisti al dibattito... comunque alla fine nessuno più ha parlato della Settimana. Siamo stati totalmente ignorati. Valeva correre qualche rischio! Al di là dell'alternanza o delle formule politiche, noi non abbiamo una classe politica all'altezza della gravità dei problemi dell'Italia. A maggior ragione i cristiani hanno abbandonato la politica. Ho fatto arrabbiare molti politici titolando un editoriale che, per la prima volta, nell'attuale governo non c'è un ministro cattolico. Molti politici sono corsi dal loro cappellano, il quale mi chiamò dicendo che molti ministri cattolici si erano lamentati presso di lui. Ho risposto rimandando al contenuto dell'articolo, nel quale si diceva che per la prima volta nella storia di questa Repubblica nessuno dei ministri è espressione di un movimento o partito di riferimento cristiano. Certo che ci sono ministri cattolici, ma non esprimono nessuno dell'associazionismo o della Fuci; sono singolarmente cattolici. Noi abbiamo disertato la politica. Noi abbiamo considerato la politica come il luogo dove ci si sporca, mentre la concezione della politica alta è quella di Paolo VI, il quale diceva appunto che la politica è la più alta forma di servizio e di carità che si

visterà tra un attimo, e poi dal nostro pubblico).

Il nostro interesse per Lei, don Sciortino, deriva da una duplice qualità: la consolidata appartenenza ecclesiale, “coraggio e libertà” sì, ma sempre nel corpo vivo della Chiesa; il rapporto continuativo e immagino molto assorbente con i lettori di una vera rivista settimanale (non ce ne sono più in Italia!), che impegna anche l'autorità (più che la potenza) all'argomentazione e al dialogo con gli altri e quindi la consegna al loro rispetto. Grazie!

possa fare alla comunità. La politica può essere una via alla santità! Ma oggi io cito sempre un proverbio siciliano, che anche Camilleri riporta nei suoi romanzi: “se non hai arte né parte, nella politica giocati le carte”... se sei un fallito nella vita non ti preoccupare, c'è la politica! Io dico invece che in politica si va per rimetterci non per guadagnarci. Il servizio della politica è un grande onore. Oggi le migliori menti del paese dovrebbero sospendere le loro attività e mettere al servizio le loro professionalità. In politica abbiamo invece sistemato portaborse, medici, veline e vallette! In politica invece non ci si improvvisa: diceva il cardinal Martini a coloro che teorizzavano che in politica non occorre preparazione: e i risultati si vedono!... Io credo che di pensiero unico ce ne sia già abbastanza. Credo che se l'obiettivo è quello di servire il paese ci si possa arrivare con il contributo di tutti. La stagione costituente ha messo assieme esperienze diametralmente opposte. Ci sono dei temi in cui non si può tessere la tela di Penelope: oggi c'è un governo e la tesse, domani un altro governo la sfilaccia. Se io fossi un genitore oggi non capirei più la scuola. Da posizioni diverse occorre trovare soluzioni comuni. Per esempio, la famiglia non ha colore politico, è un bene che appartiene a tutti. Oggi c'è la politica del muro contro muro e sono saltate tutte le sane modalità istituzionali. Oggi chi vince non fa prigionieri! Siamo forse alle semi-democrazia quando non si rispettano le istituzioni, lo statuto delle opposizioni, in assenza di opinione pubblica».

Dialogo con il pubblico...

Don Sciortino: «Riprendo alcuni punti emersi dalle domande. Il citato episodio del *bambino morto qui a Bologna* nei giorni di Natale fa il paio con i quattro bimbi rom bruciati intorno a Roma. Noi ci siamo permessi di scrivere che le urla del sindaco erano tardive, perché arrivavano dopo il pianto e le urla della mamma. Questi problemi non vanno affrontati sull'onda dell'emergenza. La cosa che più mi ha ferito non è che questa presa di posizione di *Famiglia Cristiana* sia stata contestato, ma che politici cattolici abbiano definito questo nostro giudizio come “opera di sciacallaggio”. Può la disciplina di partito superare i principi evangelici per difendere una parte. I cattolici possono essere tranquillamente schierati nei diversi partiti, sui due poli, ma i valori non si possono barattare in base agli ordini di scuderia, non si possono mettere ai voti! Su questi punti non c'è ordine di partito che valga contro la coscienza. Non si può fare politica sulla pelle su quattro bimbi rom. Abbiamo speso più soldi a spostare i rom che a costruire alloggi decenti.

Sul tema della *Chiesa* dico che essa deve annunciare i valori, volare alta senza remora. Il campo della politica invece è quello peculiare dei laici. Ma di che laici abbiamo bisogno? Una Chiesa quasi partitica diventa “di parte”. Ci vogliono laici formati e liberi.

Lo diceva Lazzati facendo la commemorazione di Dossetti: come ci sono i seminari per formare i preti, bisognerebbe che ci fossero seminari per la formazione dei laici, la missione dell'evangelizzazione riguarda tutti. L'ha scritto per noi il prof. Campanini: occorre proprio una *Consulta dei laici*, dove essi si ritrovino per riflettere insieme... però non sotto l'egida di un vescovo protettore, come se da soli non fossero capaci e maturi nella fede.

Sul tema del *federalismo* ricordiamo che stiamo celebrando il 150° dell'Unità d'Italia e ci stiamo accapigliando sul fatto se il 17 deve essere festivo o no. Abbiamo aspettato centocinquanta anni per fare un giorno di festa e litighiamo, oltretutto in un anno in cui per ragioni di calendario alcune festività non ci sono (25 aprile, 1 maggio). Ma perché non pensiamo anziché a guadagnare un giorno di lavoro, a dare il lavoro ai giovani? Abbiamo una disoccupazione che è al 9,2% e per la fascia giovanile arriva quasi al 30%. Circa il federalismo, certo che è un valore però bisogna intendersi sul federalismo. Mi viene qualche sospetto quando invece di essere valore condiviso diventa bandiera di un solo colore politico. Magari si dice federalismo e poi dietro c'è una forma egoistica di vita, senza aspetti di sussidiarietà. Non avrei tanta fretta nel decidere di federalismo, come dice il presidente della repubblica.

L'invito a uno *stile di vita più sobrio* è fondamentale. Ci sono ostentazione, sperpero di soldi e c'è bisogno di sobrietà di parole e di scelte. Se noi non mettiamo più etica nella politica questa passa all'affare, alla spartizione dell'affare se non al vero e proprio malaffare.

Riprendendo il tema condensato con "lontano da chi, lontano da dove?", intanto siamo lontani dalle nuove generazioni. L'espressione dei vescovi italiani dell'emergenza educativa è una espressione di verità: le famiglie hanno davvero difficoltà a far capire cosa è bene e cosa è male. Per questo dico che, quando a livello pubblico ci sono comportamenti diseducativi nei confronti dei giovani, ci si accolla di una gravissima responsabilità. Sarà difficile parlare di buoni comportamenti se certi stili di vita portano in tutt'altra direzione. I ragazzi sono oggi frastornati. Occorre tornare a un'alleanza delle varie agenzie educative. In particolare si nota che la famiglia ha rotto il patto educativo con la scuola ed è diventata "il sindacato dei figli": i genitori vanno solo per rivendicare o protestare. La cronaca ci parla di aggressioni anche fisiche agli insegnanti. Così tiriamo su una generazione di ragazzi estremamente fragili, perché non hanno più un'abitudine a conquistare qualcosa, all'impegno o al sacrificio. Dobbiamo tornare a voler bene ai ragazzi!

4. Portatori sani di disagio: precari e lavoratori "poveri"

Il divario tra i privilegiati e gli sfortunati è sempre più ampio.

Compito di una sana politica, che abbia a cuore il bene comune, è colmare il fossato (Famiglia Cristiana, 38/2010)... La generazione dei padri non è più in grado di garantire un eguale tenore di vita ai figli. Dopo i fatti della Fiat a Pomigliano d'Arco e le prese di posizione del manager della Fiat Marchionne si pone il problema del lavoro e dei suoi diritti nell'epoca della flessibilità e della globalizzazione.

La Repubblica fondata sul lavoro è ormai un miraggio? Può dirsi etica una politica dominata dal mercato e dal profitto? C'è bisogno di un nuovo modello di sviluppo? Cosa deve fare la politica, secondo lei, per garantire un lavoro "decente", un serio progetto di vita personale e sociale, scelte di relazioni stabili e aperte alla procreazione?

Don Sciortino: Noi abbiamo ingannato i nostri giovani, dicendo loro che li immettevamo nel mondo del lavoro con la flessibilità e nascondendo che questa in realtà sarebbe stata precarietà. Abbiamo ragazzi precari a vita: forse per la prima volta essi non potranno migliorare la condizione di vita rispetto ai genitori. Se i ragazzi riusciranno ad arrivare al livello dei loro genitori, sarà già tanto. Ci permettiamo poi anche il lusso di chiamarli "bamboccioni" perché rimangono in casa fino ai 30 anni, spostano in avanti il matrimonio (età media 29-32 anni), mentre si riduce il periodo di fecondità della donna. Sono tutti problemi correlati. Vi prego di leggere l'enciclica *Caritas in veritate*, dove si dice che se si persegue il profitto ad ogni costo e non la dignità del lavoro avremo serie conseguenze. Qui a Bologna Zamagni parla di economia di condivisione e di comunione. Oggi il mondo va considerato come un'unica famiglia umana. L'assurdo è che facciamo circolare le merci e poi impediamo alle persone di girare. C'è bisogno di maggiore giustizia nella divisione delle risorse. Nell'organizzazione del lavoro, poi, deve tener conto della famiglia e della donna in particolare. Come è possibile favorire la maternità? Oggi con il primo figlio già una fetta di donne è davanti al bivio della scelta tra maternità e lavoro. Col secondo figlio, se lo fanno, la donna drasticamente tra lavoro e maternità. Notavo che in Francia gli asili nido sono aperti undici mesi all'anno e per un'ora al giorno. In Italia, pur avendo vere eccellenze, ci sono intere regioni carenti su questo servizio. Noi spacciamo per politica familiare il bonus, l'una tantum... questa è una specie di elemosina! Le famiglie con più figli sono guardate con distacco a confronto col modello mediatico e irrealistico di famiglia. Anche in questo bisogna fare cultura. È possibile un nuovo modello di economia per il paese».

5. Finché noia non ci separi: la famiglia e le politiche per la vita

Cova sotto la cenere il conflitto culturale e politico sui temi eti-

ci e sensibili. In particolare sulla legge 194 (aborto) sui Pacs e i Dico. Lei ha scritto: «In cima alle preoccupazioni dei pubblici poteri coscienti delle loro responsabilità non possono che esserci le famiglie "normali", quelle "vere" fondate sul matrimonio... L'Italia sembra volere fargliela pagare cara a quei genitori che fanno più figli. Oltre a punire questi loro ragazzi che, nella vita, nel lavoro e nella società, avranno meno opportunità dei loro coetanei figli unici. 30 famiglie su 100 con 3 figli sono povere (al Sud l'incidenza sfiora il 49%). È facile l'equazione: più figli si fanno, più poveri si diventa. Esattamente l'opposto di quanto avviene in Norvegia, dove avere più bambini corrisponde a un tasso di povertà più basso». Lei, ancora, scrive: «c'è il rischio di avere anche nelle chiese (e non solo nella società civile) i noti 'bamboccioni', mai cresciuti nella fede, mai maturati nella formazione cristiana». «In questi ultimi anni l'Italia mostra di essere un paese poco adatto alle nuove generazioni» (*Famiglia Cristiana*, 38/2010).... «Enea che fugge da Troia in fiamme porta l'anziano padre Anchise sulle spalle e tiene per mano il giovane figlio Ascanio. L'Enea del futuro, invece, avrà sulle spalle il peso di quattro vecchi genitori e non avrà accanto nessun figlio che gli assicurerà, un giorno, di portarlo in salvo».

Come farci attenti ai problemi, alle attese e agli interessi legittimi che nascono nel mondo vitale della famiglia? Le sembra sia possibile trovare un compromesso tra le culture del nostro paese a riguardo delle convivenze non fondate sul matrimonio? Cosa può e deve fare la Chiesa per contrastare la cultura che considera irrimediabile la rottura di ogni legame e vincolo? E la frattura tra le generazioni?

Don Sciortino: Come premessa, vediamo certo *i problemi* della famiglia (cf, divorzi e separazioni): tanti problemi certo ma *la famiglia non è il problema* di questo paese. Anzi è la risorsa ignorata, perché anche in un momento di crisi la famiglia si fa carico dei giovani senza lavoro, si fa carico dei non abili al lavoro e degli anziani. La famiglia è un ammortizzatore sociale, un capitale sociale, che resiste alle I paesi che escono meglio dalla crisi sono quelli che aiutano in modo strutturare la famiglia. Solo in Italia oggi mettere al mondo un figlio è una scommessa. Ma chi sta pensando al futuro dell'Italia. Non dobbiamo forse invertire la tendenza verso quello che è stato chiamato "gelo demografico"? Un paese che si sta tranquillamente suicidando. Investire sulla famiglia è davvero avere una speranza. per investire ci vogliono soldi veri e non finzioni o false promesse. Nello scorso governo ho salutato con piacere la creazione di un Ministero per la famiglia, subito degradato a Segretariato da questo governo! Circa il tema delle convivenze di fatto, penso che la priorità siano le famiglie fondate sul matrimonio (più del 90%) e che se si usa troppo il termine famiglia per ogni tipo di unione alla fine nulla è famiglia.

Certo si può poi legiferare a livello di diritti che tutelano soprattutto la persona.

Domande dal pubblico...

Don Sciortino: In una battuta dico che oggi è morta la profezia nella chiesa. La diplomazia ha preso il posto della profezia. La Chiesa deve ritrovare il coraggio di parlare con libertà...

6. Un *federalismo della fede*: trasformare uno *choc* in una *chance*

*La politica, ma anche molti credenti comuni, sembrano strumentalizzare il messaggio cristiano: ci si può battere pubblicamente per salvare Eluana e, nello stesso tempo, diventare indifferenti per un clandestino che muore nel canale di Sicilia? Sembra di vivere in una Italia divisa in due campi: egoisti e solidali. Nel nord molti cattolici vanno in chiesa e votano Bossi... Ho respirato il vento del Concilio, ora mi manca l'aria (don Angelo Casati, prete milanese)... Sembriamo solidali la domenica ed egoisti il venerdì... Bisogna vincere quella povertà culturale che è il terreno su cui nascono le forme del fanatismo fondamentalista... La Lega va all'ultima crociata, propone una moratoria sine die sulla costruzione di nuove moschee in Italia... Sulle moschee i sondaggi danno ragione ai leghisti... Nel suo volume più recente (*Anche voi foste stranieri*) parla di una "società arcobaleno", sottolineando però che il fenomeno immigrazione non è terreno da lasciare incolto.... Le ombre dei campanili, soprattutto nelle regioni ricche del Nord, sembrano accorciarsi... L'Obano-mania che imperversa non ha fatto alcuna breccia nel dimostrare il valore dell'incontro tra razze diverse... Chiediamo attenzione alle famiglie, ma nello stesso tempo, nel nome della sicurezza, respingiamo interi nuclei familiari...*

Lei percepisce cosa si agita in questo momento nelle diverse Itali, anche dei diversi cattolicesimi sul territorio? quali sono le responsabilità della politica locale di fronte alla nuova cultura della solidarietà? Abbiamo una reale capacità di "fare spazio agli altri"? Quali sono le condizioni di questa crescita culturale?

Don Sciortino: Credo che a livello locale si vivono le stesse difficoltà del livello nazionale per quanto riguarda sia il tema dell'apertura agli altri che il tema dell'accoglienza. Le chiese locali devo essere più presenti a riguardo dei problemi. Occorre tornare a pensare in vista del bene comune. Questo clima di contrapposizione è devastante e fa vittime. Al di là dei confronti anche aspri, il rispetto dell'avversario è decisivo e la diversità deve essere considerata una ricchezza e non un'eresia.